Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Forlì, arrestata coppia per violenza e truffa su disabile straniera. Elezioni in Sierra Leone**

**Cronaca: Forlì, arrestata coppia con accusa di violenza e truffa ai danni di una ragazza di Chernobyl**

Arrestata dalla Polizia a Forlì una coppia con l’accusa di aver maltrattato e violentato una ragazza di Chernobyl che fin dall’età di dieci anni è stata loro ospite nell’ambito del progetto di accoglienza bambini vittime delle radiazioni prodotte dalla centrale nucleare esplosa nel 1986. Inoltre nel 2014, appena maggiorenne, la ragazza era rimasta vittima di un incidente stradale in bicicletta che le aveva causato una invalidità dell’80%: a quel punto la coppia si sarebbe appropriata dei 2,1 milioni di risarcimento riconosciutole. Le indagini sono state svolte dai poliziotti della squadra mobile, coordinati dalla Procura di Forlì che ha ipotizzato a vario titolo nei confronti della coppia i reati di maltrattamenti, truffa, circonvenzione di incapace e violenza sessuale. La vittima è una ragazza di origine bielorusse che oggi ha 22 anni e che ha passato diverse estati con l’uomo e la donna.

**Austria: Vienna, armato di coltello un uomo ferisce gravemente una famiglia al parco del Prater**

Un uomo ha accoltellato ieri sera tre membri di una famiglia a Vienna, vicino al parco del Prater e poi è fuggito verso la metro dove avrebbe ferito un altro passante, prima di scomparire. Un attacco del quale ancora non si conoscono le ragioni ma che ha ridotto in fin di vita madre, padre e figlia, mentre è scattata la caccia all’uomo in tutta la città. Ancora sconosciute le motivazioni del gesto e non è neppure chiara la dinamica dell’accaduto. Stando alle prime ricostruzioni, l’uomo avrebbe colpito i passanti indiscriminatamente prima di fuggire, forse anch’egli ferito. Secondo altri testimoni prima dell’attacco sarebbe scoppiata una rissa. Gli accoltellamenti sono avvenuti davanti ad un ristorante giapponese.

**Palestina: voci di dimissioni del presidente Anp, l’83enne Mahmoud Abbas**

Si sono infittite nelle ultime ore le voci di un prossimo addio di Mahmud ?Abbas (conosciuto come Abu Mazen) dalla leadership palestinese. Lo riportano varie fonti che indicano anche un recente peggioramento delle condizioni dell’anziano presidente (83 anni) dell’Autorità nazionale palestinese (Anp). Il quotidiano libanese Al-Akhbar – che cita fonti a Ramallah – ha scritto che Mahmud ?Abbas potrebbe dimettersi “a causa del deteriorarsi delle sue condizioni di salute”. Le voci – di cui anche gli israeliani hanno cominciato ad occuparsi – sono state rafforzate dal recente intervento dello stesso Mahmud ?Abbas al Consiglio rivoluzionario di Fatah in cui, dopo essersi scagliato contro la politica Usa, avrebbe detto che “quello poteva essere il loro ultimo incontro” e che non “voleva lasciare la scena da traditore”.

**Stati Uniti: Alabama, sparatoria in un liceo, un morto. Florida, legge sulla sicurezza: armi agli insegnanti?**

Uno studente è morto e un altro è rimasto ferito per colpi di arma da fuoco esplosi in una scuola superiore dell’Alabama, la Huffman High School di Birmingham. Per la Polizia locale si tratta di una “sparatoria accidentale”. Ieri la Camera statale della Florida ha approvato una legge sulla sicurezza nelle scuole che prevede restrizioni sulla vendita di fucili e un programma per armare gli insegnanti. Il testo passa adesso alla firma del Governatore per entrare in vigore. La misura è stata approvata con 67 voti favorevoli e 50 contrari, riflettendo gli umori misti in aula con repubblicani e democratici sia a favore sia contrari.

**Sierra Leone: attesa per i risultati del primo turno delle elezioni presidenziali**

Si attendono fra oggi e domani i primi risultati delle elezioni tenutesi ieri in Sierra Leone, con 3 milioni di aventi diritto al voto. Il Paese ha votato per il primo turno delle presidenziali che dovrebbero risolversi al ballottaggio e che vedevano tra i favoriti Samura Kamara, delfino dell’attuale presidente Ernest Bai Koroma giunto alla fine di un secondo e non più rinnovabile mandato. Nelle quarte elezioni dopo la sanguinosa guerra civile finita nel 2002, a sfidarlo c’è soprattutto Julius Maada Bio, sconfitto da Koroma alle presidenziali del 2012. Nessuno dei due dovrebbe poter superare la soglia del 55% e il secondo turno è previsto per questo mese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Migranti e rifugiati: padre Baggio (Santa Sede), “con molti governi dialogo e convergenza su nostre richieste”**

Patrizia Caiffa

"Siamo molto contenti di vedere che i 20 punti, approvati dal Papa, siano stati considerati sia nel Global compact per i rifugiati, sia nel Global compact per i migranti". A tracciare un bilancio al Sir sui due Patti globali in sede Onu è padre Fabio Baggio, co-segretario della Sezione Migranti & Rifugiati (Santa Sede). C'è soddisfazione sulle "coincidenze" incontrate nel dialogo con molti Paesi dell'America Latina, dell'Europa e dell'Africa e un auspicio rivolto all'Italia, riguardo al modo di affrontare il tema immigrazione: "Immagino che la prudenza e la saggezza dei governanti saprà tener presente la dignità e i diritti fondamentali delle persone e la generosità che ha sempre caratterizzato il popolo italiano"

Procede in maniera positiva il lavoro di advocacy e dialogo che la Santa Sede sta portando avanti, tramite la Sezione Migranti & Rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, a favore dei diritti e della dignità di migranti e rifugiati di tutto il mondo. A livello di Nazioni Unite si sta intervenendo nelle varie fasi di negoziazione dei due Global compacts (Patti globali) sulle migrazioni e sui rifugiati. A luglio verranno chiuse le consultazioni sul documento che riguarda il Patto globale per i rifugiati e a fine luglio quello sulle migrazioni. Si prevede di avere in ottobre l’adozione del Global compact sui rifugiati, poi ci sarà una conferenza intergovernamentale a dicembre per il Patto sui migranti. A fare il punto è padre Fabio Baggio, co-segretario della Sezione Migranti & Rifugiati, che insieme a padre Michael Czerny ne hanno parlato ieri sera (7 marzo) alla plenaria dell’International Catholic Migration Commission (Icmc). Oggi (8 marzo) i partecipanti saranno ricevuti in udienza da Papa Francesco.

Siete soddisfatti dei risultati raggiunti finora?

 Siamo molto contenti di vedere che i 20 punti, approvati dal Papa, siano stati considerati sia nel Global compact per i rifugiati, sia nel Global compact per i migranti.

Abbiamo visto una forte coincidenza sui principi fondamentali, ossia la grande preoccupazione per le vulnerabilità e le emergenze presenti in entrambe le situazioni, e il rispetto dei diritti umani e della dignità delle persone.

Il vostro lavoro non si è fermato solo al livello globale, ossia all’azione di advocacy per incidere politicamente sulla discussione dei Global compact. Quali altri passi in avanti?

Abbiamo anche cercato di intavolare un dialogo, laddove possibile, con i singoli governi o con gli organismi regionali dei governi. Abbiamo iniziato dall’America Latina: abbiamo avuto un dialogo diretto, assieme alle Conferenze episcopali, con quasi tutti i governi, a livello informale o formale. Ci sono tante coincidenze sui principi su cui stiamo insistendo: diritti umani, dignità, migrazioni come opportunità e responsabilità condivisa, eccetera, per ottenere azioni concrete che corrispondano a quei principi che vogliamo vedere nei documenti finali. Abbiamo lavorato moltissimo e continuiamo a lavorare con le istanze del Parlamento europeo e della Commissione europea, con i diversi Commissari, attraverso la nunziatura presso l’Ue. È stato un confronto sui 20 punti. Sono stato anche due volte alla Commissione Libe del Parlamento europeo, incaricata delle libertà civili e dei diritti.

 Ho ricevuto ovunque percezioni molto positive.

Ho avuto modo anche di incontrarmi con gli ambasciatori che fanno parte del Comitato politico e di sicurezza. Sono stati ottimi incontri durante i quali ci siamo confrontati sulle difficoltà e discusso su come potenziare la voce europea anche in vista di un recupero degli elementi fondanti della Costituzione europea.

Nel frattempo nell’Ue si parla di una revisione del Regolamento di Dublino, uno dei punti su cui insistete, per fare in modo che i rifugiati non debbano fermarsi nel primo Paese d’ingresso.

Sì, bisogna vedere come esercitare la condivisione di responsabilità e il maggiore impegno da parte di tutti i Paesi in un sistema comune di accoglienza dei rifugiati e valutazione dei casi, determinando poi la possibilità, per queste persone, di inserirsi in un Paese o un altro a seconda dei “vincoli importanti”.

Tra i 20 punti di azione vi è anche la richiesta di vie legali e sicure d’ingresso, come l’esperienza dei corridoi umanitari. Altri Paesi europei, oltre l’Italia, stanno rispondendo?

Come Santa Sede continuiamo ad insistere sulla possibilità di ampliare e chiarire quali sono i canali legali di migrazione sicura e regolare, per non lasciare spazio alla speculazione dei trafficanti di carne umana. Anche in questo senso c’è almeno una intenzione dichiarata da parte di alcuni Paesi di poter valutare i casi di rifugio e aprire altri canali umanitari per situazioni di particolare vulnerabilità. Ci fa piacere vedere che alcune di queste iniziative vengono prese anche prima dei Global compacts. Anche il Belgio ha aperto un corridoio umanitario di 150 persone attraverso la mediazione della Comunità di Sant’Egidio. Sappiamo che la Francia è in cammino e che altri Paesi stanno valutando. Inoltre alcuni Paesi stanno riflettendo moltissimo sul riconoscimento dei titoli e delle professioni dei migranti e rifugiati e anche questo è un punto che avevamo sottolineato. Altri Stati dell’Ue sono interessati ad aiutare i Paesi confinanti nelle situazioni di emergenza dalle crisi umanitarie in corso. Abbiamo avuto anche contatti molto importanti con l’Unione africana e di fatto ci sono moltissime coincidenze.

 In sintesi: Sudamerica, Europa ed Africa sono allineate, poi ci sono tante altre Conferenze episcopali che su loro iniziativa si sono avvicinate.

Usando alcuni dei 20 punti hanno intavolato un bellissimo dialogo con i governi corrispondenti, per vedere se è possibile tenere presenti questi punti nelle negoziazioni e come metterli in atto a livello nazionale.

Gli Usa hanno deciso di ritirarsi dal Global compacts sui migranti, come affrontare certe resistenze?

Questo non toglie che i nostri punti non possano essere interessanti anche in un contesto nazionale. I vescovi americani sono stati molto attivi su alcuni temi più sensibili che riguardano i migranti. So che il dialogo con il governo è molto aperto e la Conferenza episcopale è molto attiva in questo senso.

Dopo i risultati delle elezioni in Italia il dialogo su questi temi è da impostare di nuovo?

La Chiesa italiana è incaricata del dialogo con il governo, noi non abbiamo avuto un dialogo diretto. So per certo che cambiando gli interlocutori, o avendo idee diverse dagli interlocutori precedenti, ci sarà bisogno di sedersi di nuovo intorno ad un tavolo e vedere se gli accordi proclamati in precedenza possono essere confermati o trasformati . Mi riferisco anche agli accordi presentati nei mesi scorsi nei confronti degli ultimi arrivi e dei corridoi umanitari. Facendo un ragionamento più generale, indipendentemente dall’Italia, sono convinto che chiunque vada al governo, a prescindere dal colore politico, non può non tener conto di una situazione che esiste. Non potrà sicuramente rimettere su un aereo le migliaia di persone arrivate negli ultimi anni ma forse andrà in una direzione diversa.

 Immagino e auspico che la prudenza e la saggezza dei governanti saprà tener presente la dignità e i diritti fondamentali delle persone e la generosità che ha sempre caratterizzato il popolo italiano.

Siamo tutti d’accordo che è possibile gestire in modo migliore. Importante è che le proposte siano fatte in dialogo con tutti gli attori. Chiunque sia al governo è giusto che tenga ben presente l’impegno del terzo settore e della Chiesa cattolica in tutti i servizi proposti nei programmi. Perché è molto importante ascoltare le voci di chi ha lavorato in questi anni, 24 ore su 24, al servizio delle varie emergenze.

Riusciremo ad avere i due Global compact entro la fine dell’anno? Quali le prossime tappe?

Se non succede nulla di particolare per la fine del 2018 avremo i due Patti globali. Anche se nessun documento è la soluzione, perché non sono vincolanti. A meno che non ci sia l’intenzione dei singoli Stati di mettere in pratica il quadro di riferimento. Noi ci aspettiamo che l’impegno venga esplicitato dai singoli Stati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La Cina minaccia Trump sui dazi: "È guerra commerciale, pronti a rispondere"**

dal nostro inviato FILIPPO SANTELLI

PECHINO - La Cina è pronta a rispondere in maniera "giustificata e necessaria" alle tariffe di Donald Trump. L'avvertimento, la replica più dura arrivata finora da Pechino ai dazi su acciaio e alluminio annunciati del presidente americano, è venuto dal ministro degli Esteri Wang Yi, in una conferenza stampa a margine della sessione annuale dell'Assemblea del Popolo. "Una guerra commerciale non è mai stata il modo giusto per risolvere i problemi, soprattutto nell'epoca della globalizzazione", ha detto Wang. Un conflitto di questo tipo "danneggerebbe tutti".

Dopo la controffensiva dell'Unione europea, arriva quindi quella, pure più temibile, del Dragone. Nei confronti di Pechino Trump ha annunciato un piano di contrasto alle pratiche commerciali scorrette molto più ampio delle sole sanzioni su acciaio e alluminio, settori in cui la Cina rappresenta una minima quota dell'import americano. L'obiettivo del presidente Usa - contro il quale sono arrivate anche le dimissioni del principale consigliere economico Cohn - è il presunto furto di proprietà intellettuale compiuto dalle imprese cinesi a danno di quelle americane, su cui la sua amministrazione sta conducendo una indagine. La contromisura americana potrebbe essere uno stop agli investimenti esteri cinesi negli Stati Uniti e nuove tariffe su un ventaglio molto vasto di prodotti. Ma in un conflitto del genere, anche la Cina avrebbe delle armi efficaci da mettere in campo, a cominciare dal blocco delle importazioni di prodotti agricoli americani.

Intanto i dati diffusi proprio oggi dall’Agenzia delle dogane rivelano che la macchina dell’export cinese corre come non mai. A febbraio le esportazioni verso il resto del mondo sono cresciute addirittura del 44,5% rispetto allo stesso mese dell’anno precedente, mentre le importazioni sono aumentate del 6,3%, sotto le stime degli analisti. Numeri in parte distorti dal calendario, visto che il Capodanno cinese nel 2017 è caduto a gennaio e quest’anno a febbraio, ma che potrebbero dare a Trump e ai falchi della sua amministrazione ulteriori argomenti per una stretta su Pechino.

Una escalation nella guerra commerciale tra le due maggiori potenze economiche globali è una prospettiva che spaventa la comunità internazionale, perché produrrebbe effetti a catena ben oltre i loro confini. Con l'ulteriore effetto di complicare le trattative tra Stati Uniti e Nord Corea sulla denuclearizzazione del regime di Kim Jung-un, in cui la Cina gioca un ruolo decisivo. Dopo l'apertura arrivata da Pyongyang, Wang Yi ha incoraggiato i due Paesi "a dialogare il più presto possibile". Ma ha aggiunto che dovranno essere affrontate le preoccupazioni sulla sicurezza di tutti gli attori, "Corea del Nord compresa". Il punto è decisivo, visto che la formula "denuclearizzazione contro sicurezza", dal punto di vista di Kim, potrebbe significare il ritiro delle truppe americane di base in Corea del Sud. Una prospettiva che a Pechino certo non dispiace, ma altrettanto sicuramente sarebbe irricevibile per gli Stati Uniti. Giovedì una delegazione di Seul, la stessa del

trionfale incontro con Kim, è partita alla volta di Washington, dove incontrerà il segretario di Stato Rex Tillerson e il consulente per la sicurezza nazionale di Trump McMaster.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Usa, spari in una scuola dell'Alabama: due studenti colpiti, morta ragazza di 17 anni**

**Secondo la polizia i colpi d'arma da fuoco sarebbero stati esplosi "accidentalmente". E oggi in Florida è stata approvata la nuova norma sulle armi negli istituti scolastici**

Si torna a sparare nelle scuole degli Stati Uniti. Stavolta i colpi d'arma da fuoco sarebbero stati esplosi "accidentalmente". Ma le conseguenze sono molto gravi. Due studenti sono stati infatti colpiti. E una di loro, subito apparsa in gravi condizioni, è morta dopo poco. Secondo quanto riferito dalla polizia aveva 17 anni.

L'episodio è avvenuto alla Huffman High School, un istituto superiore di Birmigham, nell'Alabama. La scuola è stata subito chiusa mentre sono scattate le indagini per ricostruire la dinamica. Ma intanto gli Stati Uniti sono alle prese con un nuovo fatto di sangue legato alle armi nelle scuole, a meno di un mese di distanza dalla strage compiuta a Parkland.

E proprio oggi, la Camera statale della Florida ha approvato una legge sulla sicurezza nelle scuole che prevede restrizioni sulla vendita di fucili ma anche un programma per armare gli insegnanti. Il testo passa adesso alla firma del Governatore per entrare in

vigore. La misura è stata approvata con 67 voti favorevoli e 50 contrari, riflettendo gli umori misti in aula con repubblicani e democratici sia a favore sia contrari. Il testo raccoglie però in generale il sostegno delle famiglie delle vittima della strage nella scuola di Parkland.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

la stampa

**Siria, combattimenti nella Ghouta: bloccato il convoglio della Croce rossa**

**Ieri 68 morti nei bombardamenti. Gli attivisti: il regime usa bombe al cloro**

La battaglia della Ghouta è entrata nella fase decisiva. Le forze d’élite dell’esercito di Bashar al-Assad hanno conquistato fra ieri e questa mattina le cittadine di Beit Sawa e Madyara e si sono congiunte con le avanguardie che avanzavano nella zona di Harasta. Anche se non c’è ancora l’annuncio ufficiale, l’enclave ribelle è stata tagliata in due e oltre metà è stata riconquistata dai governativi dall’inizio dell’offensiva, il 18 febbraio. Ieri è stata una giornata terribile, con almeno 68 civili uccisi nei raid.

Gli attivisti dell’opposizione hanno anche denunciato l’uso di armi chimiche. Decine di persone sono state curate per difficoltà respiratorie dopo raid aerei, mercoledì sera, come denuncia l’Osservatorio siriano per i diritti umani, vicino all’opposizione. Alcuni medici riferiscono di sintomi compatibili con un attacco con bombe al cloro. Secondo l’Osservatorio, almeno 60 persone hanno riportato problemi respiratori dopo gli attacchi aerei e con barili-bomba che hanno colpito le città di Saqba e Hammuriyeh.

La battaglia per spezzare in due la sacca ha anche bloccato il convoglio della Croce Rossa che dove raggiungere i 70 mila abitanti di Douma, la più grande città della Ghouta. Il portavoce Ingy Sedky, ha spiegato che “la situazione sul terreno è in evoluzione, questo non ci permette di portare avanti l’operazione in simili condizioni”. I camion sono carichi di cibo e medicinali per la popolazione stremata da cinque anni di assedio. Quattro giorni fa un convoglio simile ha raggiunto 27 mila persone in altre zone. Prima dell’inizio della battaglia nella Ghouta orientale c’erano circa 400 mila abitanti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ordine di staccare la spina, addio al piccolo Isaiah**

**Vittima di un «catastrofico danno cerebrale», il bimbo è stato al centro in Gran Bretagna di una battaglia legale fra medici e genitori sul diritto a interrompere i supporti vitali**

Dopo Charlie (quest’estate) e Alfie (a febbraio), è morto anche il piccolo Isaiah Haastrup, un anno, al centro in Gran Bretagna di una delle battaglie legali recenti fra medici e genitori sul diritto a «staccare la spina». L’annuncio è stato dato dal papà e dalla mamma, dopo l’interruzione dell’assistenza dei macchinari che tenevano in vita il bambino al King’s College Hospital di Londra. A gennaio l’Alta Corte britannica si era pronunciata per la fine dei trattamenti contro il volere dei genitori, Takesha Thomas e Lanre Haastrup. Finché, questa settimana, anche la Corte europea dei diritti umani ha respinto l’ultimo loro ricorso.

Isaiah, vittima di «un catastrofico danno cerebrale» alla nascita causato da mancanza d’ossigeno, aveva mantenuto un barlume di coscienza, ma per i medici non aveva ormai speranze di miglioramento. Il papà si è detto oggi «orgoglioso» del suo «coraggioso bambino». Mentre il King’s College ha ribadito di aver assicurato al piccolo «il miglior trattamento» disponibile e ha reso omaggio alle sofferenze della famiglia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_